

Ge Power, continua lo scontro. Ultimo atto per i lavoratori della Pietra

ROVATO - La Ge Power Controls vuole fare in fretta e chiudere il prima possibile la partita del trasferimento in Polonia del sito produttivo di Rovato (nella foto, lo stabilimento). Ma il sindacato continua la propria battaglia, non solo per i 90 lavoratori che sono oggi occupati a Rovato ma anche perché, come spiega Laura Valgiovio della Fim-Cisl, «il progetto dell'azienda che giustificerebbe la chiusura non è assolutamente condivisibile ed è anzi basato su dati non corretti».

Ieri si è celebrata l'ennesima puntata dello scontro tra azienda e sindacato. Alle nove del mattino, infatti, si sono presentati in azienda i vertici italiani della multinazionale (guidati dal presidente di Ge Power Controls Italia, Mario Berta), con l'obiettivo di illustrare personalmente ai lavoratori il «piano sociale» dell'azienda. Si tratta, in effetti, di incentivi all'esodo che il presidente ha proposto direttamente ai dipendenti, in vista della delocalizzazione e della chiusura dello stabilimento di Rovato. Una mossa che il sindacato non ha digerito dopo che, nel corso dell'incontro del 31 luglio scorso, i rappresentanti dei lavoratori avevano invitato Berta a non discutere coi i singoli lavoratori di incentivi.

Ieri, subito dopo l'ingresso in azienda del presidente, è iniziato lo sciopero dei lavoratori, che si è protratto fino alle tre del pomeriggio, quando i vertici Ge hanno lasciato Rovato. «Di incentivi - continua la Valgiovio - si può discutere solo nelle sedi opportune e con il sindacato. Lo sciopero dimostra che i lavoratori sono uniti e sono contrari alla politica aziendale di incentivi per l'esodo e alla volontà di accelerare i tempi per chiudere al più presto l'azienda». Ancora più dura la posizione della Fiom Cgil che, con Federica Trapletti, sottolinea la necessità di «intraprendere una serie di iniziative incisive per costringere l'azienda a fare un passo indietro nella direzione delle nostre richieste». La Fiom, inoltre, ha precisato che qualsiasi iniziativa futura dovrà avere come obiettivo «il mantenimento dei posti di lavoro e il rifiuto assoluto del ricorso ai licenziamenti». La partita continua, ma per ora le posizioni restano molto di-

stanti. Il problema di fondo, dice ancora Laura Valgiovio, «è che non ci stanno dicendo la verità».

Pietra - Ultimo atto per la storica azienda in liquidazione di via Orzinuovi a Brescia. Il sindacato ha ricevuto la lettera dall'azienda che annuncia «il licenziamento collettivo per cessazione di attività, con conseguente collocazione in mobilità di tutti i dipendenti che attualmente risultano essere pari a cinquanta lavoratori in forza nell'unità locale di Brescia». Il prossimo 31 dicembre terminerà il secondo anno di cassa integrazione straordinaria chiesto dall'azienda (anche se, per ora, il decreto relativo alla cigs è bloccato al Ministero). Nella lettera inviata dal liquidatore alle organizzazioni sindacali si fa riferimento alle motivazioni che hanno determinato la situazione di eccedenza. In

particolare, viene sottolineata la crisi mondiale che ha caratterizzato il settore dei tubi in acciaio senza saldatura di spessore e diametro piccoli. Sindacato e azienda sono comunque impegnati per gestire le eccedenze di tutti i lavoratori ancora in forza al termine della cassa integrazione straordinaria.

Fonderia di Torbole - Nelle giornate del 30 e 31 luglio si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie alla Fonderia di Torbole. La Fiom Cgil si è confermata primo sindacato, ottenendo cinque delegati con 99 voti. La Fim Cisl ha ottenuto 82 voti (crescendo del 7% rispetto alla precedente elezione) e ha eletto 4 delegati.

Guido Lombardi

